



LETTERE

Siamo amiche di penna

La corrispondenza tra Elena Croce e Camilla Salvago Raggi mostra il confronto tra due donne che in modi diversi attraversano il secolo breve

di Roberto Esposito

Che le amicizie più profonde nascano, oltre che dall'affinità, dalla differenza è testimoniato dal carteggio, edito da Rubbettino, tra Elena Croce e Camilla Salvago Raggi, col titolo *Scrivimi. Lettere 1967-1992*, a cura di Stefano Verdino e con una nota introduttiva di Benedetta Craveri.

Entrambe inclini al racconto autobiografico, la loro posizione, fin dall'inizio dell'epistolario, è sensibilmente diversa. Elena, figlia di Benedetto Croce, «ultima levatrice di intellettuali», la definisce Cases, è una protagonista della vita culturale italiana del secondo Novecento. Già autrice di libri acuti e raffinati come *Lo snobismo liberale* del '64 e *L'infanzia dorata* del '66, è nota per la battaglia ambientalista che prosegue l'impegno del padre, autore della legge per la tutela del paesaggio del 1922. Non solo, è al centro di una fitta trama di relazioni volta da un lato a proteggere gli intellettuali spagnoli esuli dal franchismo come María Zambrano, dall'altro a promuovere gli scrittori russi perseguitati, come Solgenitsyn. Come ricorda la figlia Benedetta, Elena fa propria la vocazione di Croce a «rendersi utile per la società» con una determinazione etica venata al contempo di intransigenza e ironia.

Non sorprende che la più giovane Camilla, anch'ella autrice di libri come *La notte dei mascheri* (Fel-

trinelli) e *Dopo di me* (Mursia), si rivolga a lei con una deferenza che tradisce l'incertezza sul proprio talento: «Lei è donna colta, intelligente, sensibile. Io non sono nessuno». Nonostante gli incoraggiamenti dell'amica, che la coinvolge nei propri progetti, tra le due rimane più di una dissonanza. Più incline a ripiegarsi sul proprio lavoro, Camilla fa una certa fatica a seguire l'instancabile attività intellettuale di Elena. Come nota Verdino, i propositi di Croce hanno un'intensità e una forza di mobilitazione cui non è facile tenere dietro. Anche il pessimismo che a un certo momento la pervade è la spia di una sensibilità politico-culturale che le fa avvertire i rischi di regressione cui è esposta la società italiana, ormai avvitata in una crisi politica senza sbocco negli anni di piombo che culmineranno nell'assassinio di Moro.

Di questi eventi nelle lettere non si parla direttamente, ma costituiscono lo sfondo storico che conferisce a esse un significato che va anche al di là dei temi di volta in volta affrontati.

Al loro centro è innanzi tutto l'impegno della scrittura. Soprattutto letteraria per Camilla. Anche saggistica, con una vena socio-antropologica per Elena, sempre occupata sul doppio fronte dell'impegno ambientalista – che la porta alla costituzione di Italia nostra e poi del Fai – e del soste-

gno agli scrittori europei esuli o discriminati. Per non dire dell'attività di organizzatrice culturale, attraverso l'animazione di riviste come *Settanta*, in cui coinvolge presto anche Camilla.

Ma la loro attitudine resta diversa. Si può dire che mentre la Salvago Raggi è attratta dal «dentro» – il marito, la casa, gli oggetti che contiene – Elena è attratta dal «fuori». Estroflessa nel mondo esterno, rivolta alle vicende che movimentano, spesso drammaticamente, il panorama italiano ed europeo. Nel quarto di secolo che la corrispondenza percorre, l'orizzonte delle due interlocutrici si va ampliando. Dalla linea che unisce l'Appennino ligure di Camilla alla Roma di Elena, i loro itinerari si allargano alla Toscana, alla Costiera amalfitana, alla Lucania. E poi, sempre più, all'Europa – non tanto Parigi e Londra, quanto Berlino e Francoforte, in cui la Croce ravvisa una vitalità assente da noi. Poi l'Ungheria, la Russia, la Polonia di Gustav Herling, ancora separate dal muro di Berlino, diventano la calamita che attira sempre più lo sguardo delle due corrispondenti.

Senza mai perdere il rapporto con i grandi intellettuali italiani – Montale, Bassani, Cassola, Soldati, Citati, Garboli, Zolla, Cristina Campo. Su di essi Elena e Camilla scambiano valutazioni e giudizi che le collocano, con differente



RUBBETTINO

Settimanale

09-02-2025

Pagina 19

Foglio 2 / 2

la Repubblica ROBINSON



www.ecostampa.it

sensibilità, nel dibattito letterario di quegli anni. Come si è detto, il tono delle loro lettere muta nel tempo, in relazione alla trasformazione del contesto politico, intellettuale, perfino antropologico, italiano. Se già nel Sessantotto si avverte precocemente il rischio di una riduzione a slogan delle giu-

ste esigenze da cui muove la contestazione giovanile, con gli anni Settanta l'involuzione avvolge l'intera società italiana, presto scivolata nella strategia della tensione e nelle stragi.

L'assassinio di Pasolini, su cui Elena pronuncia parole rispettose e forti, sembra compiere nel

modo più cupo quel percorso. A guardar bene si possono cogliere, in lei, gli stessi accenti desolati che risuonano nei tardi scritti del padre. Ma anche nel tempo della perdita restano vive le «piccole, modeste cose che esistono sempre». Le cose che riempiono la vita e rinsaldano gli affetti.



FOTO DI AUGUSTO DE LUCA



Elena Croce
Camilla Salvago
Raggi
**Scrivimi. Lettere
1967-1992**
Rubbettino
A cura di Stefano
Verdino
pagg. 252
euro 18
Voto 8.5/10

» Ritratto

Elena Croce, figlia del grande Benedetto, fotografata da Augusto De Luca nella sua casa estiva di Albori, in costiera amalfitana. La foto è tratta dal libro *Napoli Donna* in cui De Luca ha ritratto le donne napoletane da cui è stato affascinato

MENTRE
LA PRIMA
È ATTRATTA
DAL "FUORI",
DALLA VITA
PUBBLICA,
LA SECONDA
SI SOFFERMA
SUL "DENTRO":
LA CASA,
GLI OGGETTI
CHE CONTIENE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833